

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Schiacciante maggioranza nega i finanziamenti

No al supermissile MX È il Congresso USA il più duro con Reagan

Anche 50 repubblicani hanno votato contro il piano di riarmo - L'influenza del movimento antinucleare - Nessun ripensamento, la Casa Bianca vuole la rivincita in Senato

Ha pesato una nuova spinta di ANIELLO COPPOLA

RONALD REAGAN ha subito la più pesante sconfitta parlamentare quando è entrato alla Casa Bianca e su una questione — il primo stanziamento per fabbricare il sistema missilistico MX — davvero emblematica della sua politica estera e della sua strategia militare. Per ottenere l'approvazione della Camera dei rappresentanti aveva usato argomenti gravi e, insieme, insinuanti. Aveva definito i nuovi missili come essenziali per l'apparato militare americano e si sa che i deputati e i senatori non sono usi a sconsigliare il presidente quando definisce un'arma «vitale per la sicurezza del paese». Aveva richiamato il tragico incidente di Pearl Harbor, proprio nel giorno del 41° anniversario del proditorio attacco giapponese alla maggiore base aerea navale statunitense, per ammonire i legislatori a non privare l'America di questo «deterrente contro il pericolo di un'aggressione». Aveva, infine, presentato l'MX come una moneta di scambio, da contrattare con i sovietici al negoziato per il controllo delle armi nucleari. Né gli argomenti miranti a far apparire gli oppositori come indifferenti ai bisogni della difesa, né quelli diretti a persuadere i fautori del disarmo e del dialogo sono serviti a impedire lo smacco.

Il voto, reso più grave dalla defezione di ben cinque deputati repubblicani, dice chiaramente che la maggioranza della Camera non condivide affatto l'idea reaganiana che il modo migliore per frenare la diffusione di nuove armi nucleari sia il costruirne di più. E dunque un voto che spinge nella direzione di un accordo con l'altra superpotenza per ridurre gli strumenti di sterminio a disposizione dei rispettivi blocchi. Lo scontro politico che si è sviluppato nell'aula della Camera ha messo in evidenza che la dottrina reaganiana ha perso parecchi adepti. Non meno significativi di quelli più tipicamente politici sono gli argomenti di natura tecnico-militare che hanno trovato una larga maggioranza di consensi. Il nuovo sistema missilistico MX è infatti il punto terminale di una lunga e travagliata ricerca per rafforzare e ammodernare una delle componenti della «triade nucleare» (ossia i vettori piazzati a terra). Ebbene, alla fine, i parlamentari hanno definito il nuovo apparato missilistico non necessario, inefficace e addirittura controproducente, come fu controproducente concentrare a Pearl Harbor il grosso della flotta e degli aerei statunitensi. «La triade — ha detto il deputato Bennett, democratico della Florida — dopo tutto non è la triade».

La battuta, così dissacrante nei confronti della dottrina reaganiana, dà un'idea del clima politico esistente negli Stati Uniti appena due anni dopo l'elezione di un presidente che aveva prospettato al «grande paese» il mirabolante programma di ottenere, contemporaneamente, obiettivi contraddittori come la riduzione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Camera dei rappresentanti (quella che il primo gennaio cederà il posto alla nuova, eletta il 2 novembre e nella quale i repubblicani hanno perduto 26 seggi) ha bocciato con 245 voti contro 176 la proposta che destinava un miliardo di dollari per costruire i primi cinque missili MX. Il progetto complessivo prevede la fabbricazione di cento di questi ordigni, ognuno dei quali è in grado di indovinare dieci testate nucleari dieci volte più micidiali della bomba di Hiroshima su altrettanti bersagli. Cinquantadue repubblicani si sono uniti a 195 democratici nel contrapporsi al presidente. All'opposto, solo 38 democratici si sono schierati con i 138 repubblicani rimasti fe-

dell alla Casa Bianca. Si pensava che il risultato finale della battaglia parlamentare sarebbe stato incerto, ma lo scarto risultò così largo da comportare una vera disfatta politica per il presidente che pure si era impegnato allo spasimo per convincere gli esitanti. Che cosa è accaduto? Perché questa vera e propria rivolta contro una proposta che è il perno della diplomazia e della politica militare di questa amministrazione? Se scorrono gli argomenti espressi dagli oppositori ci si accorge che le motivazioni politiche si sono strettamente intrecciate con quelle morali.

(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Sollievo per la conclusione della vertenza

Dopo 60 ore di sciopero accordo per le banche Riaprono gli sportelli

È l'unico grande contratto di categoria concluso quest'anno - Convulsa fase finale della trattativa - I risultati salariali e normativi all'esame delle assemblee

Riforma monetaria nell'agenda dei Cinque Vertice a Francoforte sulla finanza mondiale

ROMA — I ministri delle Finanze ed i banchieri centrali di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra si riuniscono oggi allo Schloss Hotel di Kronenberg, presso Francoforte, per esaminare gli arrangiamenti necessari per fronteggiare la situazione monetaria e finanziaria mondiale. Il vertice a cinque — esaminerà, anzitutto, il progetto elaborato dalla Banca mondiale delle risorse e quindi della capacità di credito del Fondo monetario internazionale. Saranno state superate l'opposizione statunitense ad un aumento combinato delle quote di tutti i membri e delle quote supplementari dei dieci principali paesi industriali che dovrebbe portare le risorse totali del FMI da circa 70 a circa 140

(Segue in ultima)
Renzo Stefanelli

MILANO — Ci sono volute

60 ore di sciopero e quasi cento di trattativa pressoché ininterrotta, ma infine il contratto dei 200 mila bancari è cosa fatta. Da stamane, dunque, gli sportelli sono sospesi. Gli affari, le «pen-denze» accumulate in tanti giorni di agitazione articolata dovrebbero tornare alla normalità nel giro di pochi giorni. Molto dipenderà dal seguito che avranno le agitazioni confermate da un sindacato autonomo (la Silca-Cisal) e dai missili della Cisa, contrari all'«intesa raggiunta».

I risultati ottenuti al termine del lungo braccio di ferro con le controparti passeranno nei prossimi giorni al vaglio delle assemblee dei lavoratori, che saranno chiamate ad esprimersi con un

voto. Già oggi, inoltre, do-

rebbe riunirsi il direttivo nazionale della FLB (la Federazione unitaria di categoria alla quale aderiscono, oltre ai sindacati confederali CGIL, CISL e UIL anche l'autonomia Fabi) per una prima valutazione complessiva dei risultati ottenuti.

La fase finale della trattativa è stata convulsa. Sulle parti in causa si sono esercitate pressioni fortissime, perché si giungesse ad un'intesa. Il governo per parte sua ha minacciato un intervento d'autorità (una autorità, a dire il vero, che in materia certamente non ha un magistrato romano ha avviato un'inchiesta a carico del ver-

Dario Venegoni
(Segue in ultima)

Politica di rigore e di giustizia: questa è la sfida

IL DIBATTITO sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato per il 1983, bloccato prima da paralizzanti divisioni nel governo Spadolini e poi dalle dimissioni di quest'ultimo, non potrà essere ripreso come se nulla fosse accaduto. Il governo Fanfani si è formato sulla base di un programma che sembra implicare consistenti modifiche della legge finanziaria; sono cambiali i responsabili della politica economica, c'è da verificare se e in che senso ne siano cambiati gli indirizzi; tutto ciò richiede un riesame da parte della Camera e in particolare da parte dell'opposizione. Il governo deve dunque, dopo aver ottenuto la fiducia e chiesto l'esercizio provvisorio, presentare i suoi emendamenti alla legge finanziaria, e questa va rinviata in Commissione; prima lo si farà, meglio sarà.

Per quel che riguarda l'iter parlamentare, noi comunisti ribadiamo le posizioni già prese, che conservano il loro significato e valore: non puntiamo su discussioni sfacciate e confuse, su lunghi tira e molla tra maggioranza e opposizione, vogliamo un confronto serrato e netto su leggi qualificanti come quelle di bilancio. Intendiamo così rafforzare il prestigio e l'efficacia della legislazione, salvaguardare le prerogative e il ruolo effettivo; e intendiamo nello stesso tempo far venire in luce, nel modo più chiaro, orientamenti e contraddizioni di governo e della maggioranza.

Siamo in effetti interessati a conoscere al più presto i termini in cui si concretizzerà — rispetto alla legge finanziaria — il programma economico del governo, che sui punti è rimasto finora vago ed ambiguo. E tra gli altri resta certamente essenziale il punto del recupero sul «fiscal drag» per i redditi da lavoro dipendente: noi abbiamo calcolato che un aumento dell'aliquota del 10 per cento, anziché un aumento del 5 per cento, comporta un costo del lavoro, occorre prevedere, oltre i duemilia già previsti dalla legge finanziaria, altri duemilia. Qualche cifra indica il governo, e in modo inequivoco, senza riserve di alcun genere, ma come segno di un concreto riconoscimento della necessità di modificare un sistema di insostenibile ingiustizia?

Noi ci batteremo perché di questi segni se ne diano più di uno — partendo dalla revisione della curva delle aliquote Irpef — secondo un disegno complessivo di riordinamento, come è ormai indispensabile sia per ragioni di elementare giustizia sia allo scopo di ridurre il disavanzo e di risanare la finanza pubblica. Ci sarà modo di ridiscutere, alla Camera, il complesso dei nostri emendamenti di legge finanziaria, su cui l'on. De Michelis e altri esponenti della DC hanno inteso facilitare polemiche e vere e proprie deformazioni. Si è fatto grossolanamente il conto delle «maggiori spese» proposte dai comunisti e si è tacitato sulle esigenze e possibilità di maggiori entrate da noi indicate — possibilità legate alla lotta contro l'evasione (che richiede non solo l'approvazione definitiva, anche al Senato, della legge sui registratori di cassa, ma una serie di altre misure, dall'Accorpamento delle aliquote Iva all'adozione di nuove tecniche di controllo incrociato, di parametri di reddito per alcune categorie, ecc.), ma ci sarà modo di discutere, anche al Senato, della legge sui registratori di cassa, ma una serie di altre misure, dall'Accorpamento delle aliquote Iva all'adozione di nuove tecniche di controllo incrociato, di parametri di reddito per alcune categorie, ecc.)

Non ci batteremo perché di questi segni se ne diano più di uno — partendo dalla revisione della curva delle aliquote Irpef — secondo un disegno complessivo di riordinamento, come è ormai indispensabile sia per ragioni di elementare giustizia sia allo scopo di ridurre il disavanzo e di risanare la finanza pubblica. Ci sarà modo di ridiscutere, alla Camera, il complesso dei nostri emendamenti di legge finanziaria, su cui l'on. De Michelis e altri esponenti della DC hanno inteso facilitare polemiche e vere e proprie deformazioni. Si è fatto grossolanamente il conto delle «maggiori spese» proposte dai comunisti e si è tacitato sulle esigenze e possibilità di maggiori entrate da noi indicate — possibilità legate alla lotta contro l'evasione (che richiede non solo l'approvazione definitiva, anche al Senato, della legge sui registratori di cassa, ma una serie di altre misure, dall'Accorpamento delle aliquote Iva all'adozione di nuove tecniche di controllo incrociato, di parametri di reddito per alcune categorie, ecc.)

Non ci batteremo perché di questi segni se ne diano più di uno — partendo dalla revisione della curva delle aliquote Irpef — secondo un disegno complessivo di riordinamento, come è ormai indispensabile sia per ragioni di elementare giustizia sia allo scopo di ridurre il disavanzo e di risanare la finanza pubblica. Ci sarà modo di ridiscutere, alla Camera, il complesso dei nostri emendamenti di legge finanziaria, su cui l'on. De Michelis e altri esponenti della DC hanno inteso facilitare polemiche e vere e proprie deformazioni. Si è fatto grossolanamente il conto delle «maggiori spese» proposte dai comunisti e si è tacitato sulle esigenze e possibilità di maggiori entrate da noi indicate — possibilità legate alla lotta contro l'evasione (che richiede non solo l'approvazione definitiva, anche al Senato, della legge sui registratori di cassa, ma una serie di altre misure, dall'Accorpamento delle aliquote Iva all'adozione di nuove tecniche di controllo incrociato, di parametri di reddito per alcune categorie, ecc.)

Ancora una volta attacchi pretestuosi contro la componente comunista

La Giunta di Firenze in crisi Una rottura provocata dal PSI

La seduta del Consiglio dedicata al carcere di Sollicciano - Respinge le insinuazioni del segretario socialista Colzi - Gabbuggiani replica con le cifre - Necessario un chiarimento

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Giunta di sinistra a Firenze è in crisi. A dare il colpo è stata una nuova iniziativa destabilizzante del PSI che si è scontrata con l'atteggiamento del gruppo comunista fermamente intenzionato a giungere ad un chiarimento definitivo, tale da non lasciare più spazio a quelle manovre che, in questi due anni, hanno minato la stabilità della amministrazione di Palazzo Vecchio.

La rottura si è consumata martedì notte a conclusione di una seduta furtiva del Consiglio comunale chiamata a discutere la vicenda del carcere di Sollicciano dopo le insinuazioni contenute nell'intervento del segretario fiorentino del PSI, Ottaviano

Colzi, su presunti oscuri interessi tra il direttore del carcere ing. Chimienti, l'amministratore comunale e l'impresa Pontello. Alla fine del dibattito, che ha anche visto momenti drammatici, si è votato su due distinti ordini del giorno presentati dal PCI e dal PSI. Ha prevalso quello comunista contro il quale ha votato il gruppo socialista mentre le minoranze si sono astenute.

Non c'è da dire che il segretario comunista Michele Ventura aveva ricondotto la vicenda nel naturale alveo dell'ordine del giorno. I comunisti hanno caratterizzato la coalizione di sinistra, fin dal suo sorgere nel 1980. Ventura, concludendo il suo intervento, ha definito il PSI fiorentino-

no come il «partito dell'ingovernabilità», ricordando che in due anni esso ha provocato quattro crisi. La prima, subito dopo le elezioni per rivendicare il sindaco. La seconda sulla questione morale, aperta dalla lettera dell'«epidista» Bernardini a Ghelli, nella quale si indicavano in Colzi e in due assessori socialisti, Abboni e Caiazza, i destinatari di finanziamenti anticomunisti. La terza, con l'attacco al sindaco Gabbuggiani per un presunto immobilismo nella direzione della Giunta. E infine la quarta, determinata dalle scelte del PSI sul teatro comunale, con le quali, per isolare il PCI, Colzi puntò ad uno spregiudicato incontro con la DC per l'elezione di un sovrin-

tendente che prescindeva da una specifica professionalità. Questa volta Colzi si è avventurato incautamente sul terreno minato della «questione morale», cercando di insinuare operazioni poco chiare nella costruzione del carcere di Sollicciano e proponendo per questo una commissione di indagine. In sostanza il segretario del PSI fiorentino ha cercato da un lato di sollevare dubbi sulla componente comunista, l'unica estranea agli scandali nazionali che, a catena, sono ricaduti sulle forze politiche di questa città dimostratosi

Renzo Cassigoli
(Segue in ultima)

Andrea Barbato spiega il suo licenziamento

«L'Unità» ha riportato ieri la notizia del mio licenziamento dalla direzione «Paese Sera»: un fatto che era nell'aria, dopo un primo tentativo in ottobre, e che era stato preannunciato da una serie quasi ininterrotta di segnali e di avvisaglie. Il padrone d'un giornale ha tutti i diritti di sbarazzarsi d'un direttore scomodo o sgradito, anche in modo brutale e immotivato: sono rischi connessi al mestiere. Al di là del fatto personale, che non è né drammatico né inconsueto, vorrei spiegare ai lettori dell'«Unità» alcune cose che credo d'aver capito in questa vicenda, e che possono essere istruttive su un piano più generale.

La motivazione che è stata fornita al comitato di redazione, accanto a generici lamenti sui rapporti interni e sull'andamento del giornale, ha fatto perno su un argomento politico: è stato detto ufficialmente che la direzione aveva legami troppo stretti con il Partito comunista, che il giornale era praticamente diretto a distanza da via delle Botteghe Oscure e che la nuova proprietà vuole governarsi con maggiore libertà. Da ciò è scaturito un licenziamento politico, per eccesso di filocomunismo. Questa motivazione raccoglie in sé alcune caratteristiche negative che è difficile rintracciare tutte insieme: è ridicolo, è falsa, è rivelatrice ed è — paradossalmente — lusinghiera. Da quando, poco meno di un anno fa, avevo assunto la direzione di «Paese Sera», i legami organici del giornale con il PCI erano stati totalmente tagliati, con il consenso di tutti per avviare una fase nuova della vita editoriale del giornale. In un anno, non c'è mai stata una sola decisione interna che sia stata presa per imposizione o per suggerimento, anche amichevole, dall'esterno. Talvolta, siamo serminali indotti a lamentare il contrario,

un atteggiamento di assenza al quale il giornale sfidava ad abituato scopo. La realtà è che il PCI ha una storia diversa. Abbiamo adottato atteggiamenti e linee totalmente opposti, pur nell'ambito d'un giornale che non rinnegava davvero le proprie idee, la propria vocazione e le proprie radici. Né (ripeto mai) dalle Botteghe Oscure è venuta una pressione.

La motivazione politica è dunque un pretesto, ed un pretesto allarmante, perché vuol dire che nasconde qualche altra cosa. Cosa? Un mutamento lento di linea politica? Il proposito di mettere in imbarazzo qualcuno, a fini politici? Sarà opportuno che la redazione e i lettori vigilino molto attentamente. La proprietà si dichiara «di sinistra», ripete di non voler sradicare «Paese Sera» dal suo terreno, ma intanto non tollera legami (per di più inesistenti) con il PCI, o almeno con il gruppo dirigente e largamente maggioritario del PCI. Da ciò è scaturito un licenziamento politico, per eccesso di filocomunismo. Questa motivazione raccoglie in sé alcune caratteristiche negative che è difficile rintracciare tutte insieme: è ridicolo, è falsa, è rivelatrice ed è — paradossalmente — lusinghiera. Da quando, poco meno di un anno fa, avevo assunto la direzione di «Paese Sera», i legami organici del giornale con il PCI erano stati totalmente tagliati, con il consenso di tutti per avviare una fase nuova della vita editoriale del giornale. In un anno, non c'è mai stata una sola decisione interna che sia stata presa per imposizione o per suggerimento, anche amichevole, dall'esterno. Talvolta, siamo serminali indotti a lamentare il contrario,

che progetto totalmente illeggibile e discutibile. La realtà è che «Paese Sera» è un giornale che ha una storia diversa. Abbiamo adottato atteggiamenti e linee totalmente opposti, pur nell'ambito d'un giornale che non rinnegava davvero le proprie idee, la propria vocazione e le proprie radici. Né (ripeto mai) dalle Botteghe Oscure è venuta una pressione.

La motivazione politica è dunque un pretesto, ed un pretesto allarmante, perché vuol dire che nasconde qualche altra cosa. Cosa? Un mutamento lento di linea politica? Il proposito di mettere in imbarazzo qualcuno, a fini politici? Sarà opportuno che la redazione e i lettori vigilino molto attentamente. La proprietà si dichiara «di sinistra», ripete di non voler sradicare «Paese Sera» dal suo terreno, ma intanto non tollera legami (per di più inesistenti) con il PCI, o almeno con il gruppo dirigente e largamente maggioritario del PCI. Da ciò è scaturito un licenziamento politico, per eccesso di filocomunismo. Questa motivazione raccoglie in sé alcune caratteristiche negative che è difficile rintracciare tutte insieme: è ridicolo, è falsa, è rivelatrice ed è — paradossalmente — lusinghiera. Da quando, poco meno di un anno fa, avevo assunto la direzione di «Paese Sera», i legami organici del giornale con il PCI erano stati totalmente tagliati, con il consenso di tutti per avviare una fase nuova della vita editoriale del giornale. In un anno, non c'è mai stata una sola decisione interna che sia stata presa per imposizione o per suggerimento, anche amichevole, dall'esterno. Talvolta, siamo serminali indotti a lamentare il contrario,

Andrea Barbato
LE NOTIZIE A PAG. 6

Nell'interno



La Roma ha battuto il Colonia Entra nei quarti della UEFA

La Roma ha superato la prova europea, battendo all'Olimpico il Colonia con quel due gol di scarto che le hanno consentito di capovolgere il risultato della partita di andata. Autori delle reti Iorio e Falcao. La squadra romana è ora così, con la Juventus e l'Inter, qualificata per i quarti di finale di un torneo continentale, la Coppa UEFA. Nella foto: il tiro di Falcao che ha permesso la seconda marcatura. A PAG. 19

Il rimborso fiscale non scatta ma il governo può intervenire

La seconda quota di rimborsi fiscali pari a 2 mila 850 miliardi è in pericolo: nel 1982 — secondo i dati Istat — l'inflazione e retribuzioni medie dell'intero settore del lavoro dipendente andranno oltre il tetto del 16%. Si impone, a questo punto, un decreto del governo per garantire il parziale recupero dei drenaggi fiscali ai lavoratori dipendenti. A PAG. 2

Cuore artificiale anche a Roma «Ma non lo useremo sull'uomo»

Il gruppo di ricerche biomedicali del CNR a Roma, da tempo lavora su un cuore artificiale del tipo di quello usato in USA. I ricercatori romani lanciano due denunce: l'intervento sull'uomo è prematuro allo stato attuale. E aggiungono: per questi studi abbiamo uno stanziamento di poche decine di milioni. ANNO.
MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAG. 2

Lombardi e De Martino aderiscono alla marcia della pace

La marcia della pace ha toccato Assisi; domani sarà a Roma, dove è previsto un intenso programma. All'iniziativa hanno aderito intanto Riccardo Lombardi e Francesco De Martino, ambedue membri della direzione del PSI. La marcia si concluderà il 18 dicembre a Comiso, dove convergeranno delegazioni provenienti da tutta Italia. A PAG. 3

Maretta nel centrosinistra pugliese dopo gli arresti

Il provvedimento del magistrato, in base al quale sono in galera il capogruppo dc al consiglio regionale e un assessore socialista, ha suscitato reazioni del presidente della giunta regionale e di altri uomini del potere politico. Aspra la lotta interna al partito del centrosinistra. SERGIO SERGI A PAG. 6